

STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE – MINIATURA

aa 2019-2020

Prof.ssa Sonia Chiodo

Vedere l'aldilà: percorso tra fonti testuali e iconografiche

01: L'aldilà nelle fonti

[Lezione erogata in modalità «a distanza» per emergenza Covid-19]

(02) L'idea di un luogo per i defunti è comune già alle religioni antiche, dall'India fino all'Egitto. Le credenze si articolano però in due orientamenti diversi: quello che interpreta l'aldilà come un luogo indifferenziato e quello che invece immagina supplizi, anche se sempre di carattere temporaneo. Jacques Le Goff, nel primo capitolo del suo studio sulla nascita del Purgatorio ne offre una sintesi efficace, così come più di recente lo studio pure fondamentale di Jérôme Baschet (a quest'ultimo si deve pure la voce "Inferno" nell'Enciclopedia dell'Arte Medievale). Per l'argomento che ci interessa dobbiamo porre l'attenzione su due fonti in particolare: l'eredità classica che si catalizza nell'*Eneide* e l'Antico Testamento. La discesa di Enea agli Inferi è caratterizzata da una descrizione topografica dell'aldilà piuttosto precisa: la discesa avviene attraverso un vestibolo (luogo ricorrente insieme ai pozzi nell'iconografia dei secoli a venire), cui segue il campo dei morti senza sepoltura, il fiume Stige, i campi dei pianti e gli ultimi prati, prima della biforcazione che a sinistra conduce al Tartaro, ovvero all'Inferno, mentre a destra –oltre la città di Dite, conduce ai Campi Elisi, dimora paradisiaca, oltre la quale si trova il fiume dell'Oblio (Lete). La costruzione dantesca è fortemente debitrice della visione virgiliana, come è ovvio, e d'altra parte elementi tratti da quest'ultima si infiltrano nei testi (e quindi nelle iconografie) altomedievali, ben anteriori alla Commedia. Nell'*Eneide* si affacciano infatti elementi che saranno importanti anche per l'invenzione del Purgatorio (e quindi per la sua raffigurazione):

Di qui vien che temono e bramano, soffrono e godono, e mai
distinguon lo spirito, chiuse nel buio di un carcere cieco.
e quando con l'ultima luce le abbandona la vita,
non però tutto il male, non tutti radicalmente
i contagi del corpo se ne escono; per forza, fin nel profondo
a lungo induriti, molti concrebbero insieme in strane maniere.
Perciò son soggette alle pene, e dei mali passati

pagano il fio. Alcune s'espongono vuote,
sospese, ai venti; ad altre nel gorgo profondo
è lavata la piaga del male, o bruciata nel fuoco.

(Eneide, 733-742)

(03) Nell'Antico Testamento, fonte cui dobbiamo porre particolare attenzione per il tema che interessa in questa sede, non si parla di ricompense o dannazioni, ma di un luogo: lo Sheol. L'aldilà nella tradizione ebraica è un luogo buio e sotterraneo, dove si trovano polvere, fango, vermi, e che si contrappone al regno dei cieli.

“Il Signore dà morte e dà vita, fa scendere nello Sheol e risalirne” (I Samuele, 2, 6)

“Le reti dello Sheol mi avevano avvinto, mi avevano sorpreso i lacci della morte (Salmo 18, 6)

“O Signore mi hai fatto risalire dallo Sheol, mi hai dato vita tra quelli che scendono nella fossa” (Salmo 30, 4)

“prima che io vada per non ritornare più nella terra del buio e nell'oscurità, terra d'ombra come tenebra, dioscurità sena ordine, dove la luce è come tenebra” (Giobbe, 10, 21-22).

“ Se pur salissi in cielo, ivi tu sei,

se discendessi nello Sheol, eccoti là (Salmo 139, 8)

(04) Alcuni passi lasciano intendere la possibilità di una liberazione dallo Sheol e su questi si costruirà il terzo luogo, ovvero il Purgatorio.

“Volgiti, o Signore, libera la mia anima,

salvami, per la tua misericordia,

ché tra i morti non v'è chi si ricordi di te;

chi mai canta le tue lodi nello Sheol? (Salmo 6, 5-6)

(05) L'idea e la relativa immagine dell'Inferno si definiscono in alcuni testi elaborati in ambito giudaico-cristiano entro il III secolo dC che la Chiesa include per lo più tra gli apocrifi, vale a dire documenti di contenuto dottrinale non autentico, che però hanno avuto ampia diffusione nel Medioevo a prescindere dal mancato riconoscimento della Chiesa. Per la definizione dell'aldilà sono molto importanti le Apocalissi –ovvero rivelazioni- non canoniche che affiancano l'unica riconosciuta dalla Chiesa, ovvero quella di Giovanni. In queste, così come nei salmi di Salomone e poi nel Libro di Enoch

(170-120 a.C.) compare l'idea di un giudizio, della gioia eterna o al contrario dell'eterna maledizione.

Dal Libro di Enoch. Enoch è rapito dagli angeli e giunge in un luogo dove vede “un fiume di fuoco, donde il fuoco scorre come acqua e si riversa nel grande mare ... e pervenni a una grande oscurità..., vidi le montagne delle tenebre dell'inverno... e la bocca dell'abisso” (cap. XVIII). Arriva poi al pozzo dell'inferno “Vidi un baratro profondo, vicino alle colonne di fuoco del cielo, e tra esse vidi colonne di fuoco che scendevano, e la cui altezza e profondità erano incommensurabili” (Cap. XVIII). Si profila poi l'esistenza di un terzo luogo, non sotto la terra né nei cieli, ma sulla superficie terrestre: “Di là mi spostai in un altro luogo, ed egli mi mostrò a occidente una montagna grande e alta di dure rocce. Là vi erano quattro cavità profonde, molto ampie e levigate, tre delle quali erano buie e una luminosa; in mezzo c'era una sorgente d'acqua...” e l'arcangelo Raffaele spiega a Enoch: “Queste cavità sono perché vi siano raccolti i figli delle anime dei morti...per farli sostare qui fino al giorno del loro giudizio e fino al tempo che è stato loro fissato; e tale lungo tempo durerà fino al giudizio...”. Enoch guarda e descrive: “Vidi gli spiriti dei figli degli uomini che erano morti, la loro voce giungeva fino al cielo e si lamentava”. Le quattro cavità racchiudono altrettante categorie di defunti che corrispondono a diversi gradi di condanna: la cavità più chiara, vicina alla fonte lucente, accoglie i giusti che hanno patito il martirio; la seconda accoglie gli altri giusti; la terza è destinata ai peccatori che il giorno del giudizio avranno la condanna eterna; la quarta i peccatori che sono stati già in parte puniti nella vita e che dunque riceveranno una pena eterna meno dura.

In un altro passo del testo (cap. XXVII) Enoch arriva di nuovo all'Inferno che gli si palesa come una gola in mezzo alle montagne “destinata ai maledetti per l'eternità”. In questo brano sono contenuti elementi distintivi del Purgatorio –in generale ma soprattutto dantesco: la montagna, le cavità, la collocazione sulla superficie terrestre.

Nel Quarto Libro di Esdra, invece, un testo composto intorno al 120 dC troviamo il tema delle dimore dell'aldilà –*habitacula*- dove le anime attendono il giudizio finale distribuite in sette ordini.

Sia pure per frammenti e non senza contraddizioni, dunque, già nei primi secoli dell'era cristiana sono diffuse descrizioni dell'aldilà che contengono gli elementi per ampliare lo spazio dell'aldilà secondo l'articolazione tripartita (*Inferno, Purgatorio, Paradiso*) sancita dal Concilio di Lione nel 1274, tradotta in forma poetica da Dante Alighieri nei primi due decenni del Trecento, punto di partenza per la visualizzazione elaborata dagli illustratori della *Commedia* e non solo.